

In base al principio di fraternità

Organizzare un'economia senza elemosine a cui tutti contribuiscono

intervista e **Stefano Zamagni**

a cura di **Stefano Folli**

della Redazione di MC

“Abbiamo bisogno del principio di fraternità”: parole che difficilmente si sentono pronunciare da un economista. Eppure Stefano Zamagni, docente all'Università di Bologna, è un economista di primo ordine. E nella riflessione che gli chiediamo sul ruolo del servizio nella Chiesa, esprime una forte convinzione nell'importanza di prendere a riferimento proprio il concetto francescano della fraternità.

Professor Zamagni, qual è il ruolo per il servizio nella Chiesa? Qual è il limite tra l'aspetto caritativo-assistenziale e la richiesta di maggiore impegno nei confronti delle istituzioni preposte (welfare state)?

Il valore della carità è sempre stato nella Chiesa, dal suo costituirsi fino ad oggi, il criterio ultimo di riferimento e su questo non ci sono mai stati arretramenti né modificazioni nel pensiero, sia del magistero che in generale del popolo di Dio. Ci sono diversi livelli del discorso e dell'azione della Chiesa. I principi fondamentali sono immutabili. Quello che muta sono i criteri di giudizio, perché la realtà cambia nel tempo. E in conseguenza di questo devono cambiare le direttive d'azione. C'è stato un periodo storico, il 1400, l'umanesimo, nel quale la Chiesa come popolo di Dio ha dato un'interpretazione del principio di carità completamente innovativo: questa è merito esclusivo della scuola francescana. I francescani hanno un merito che non passerà mai nel tempo: quello di avere inventato l'economia di mercato. E il guaio purtroppo è che gli stessi francescani di oggi lo hanno dimenticato, perché hanno smesso di studiare le origini del pensiero francescano. Tra gli economisti del mondo, gli autori francescani vengono considerati come economisti di primo ordine: san Bernardino da Siena, san Bernardino da Feltre, Duns Scoto, Ockham, Luca Pacioli, che ha inventato la partita doppia e la contabilità. Questo è stato dimenticato, perché la scuola francescana poi ha vissuto le vicissitudini che sappiamo e oggi i francescani hanno una sorta di timore reverenziale. Io penso che debbano tornare a scoprire le loro origini.

Cosa significa che i francescani hanno inventato l'economia di mercato?

L'idea è di una frase del pensiero francescano della fine del 1300, che dice: “L'elemosina aiuta a sopravvivere, ma non a vivere, perché vivere è produrre e l'elemosina non aiuta a produrre”. Qui c'è l'interpretazione in chiave moderna del principio di carità. Che vuol dire, tradotto in termini di oggi, che la vera carità è consentire ad ogni essere umano di produrre, non di essere assistito. Produzione di che cosa? Aggiungono i francescani: di bene comune. Ecco il punto. Noi dobbiamo organizzare la società e l'economia in modo tale che a tutti sia data la possibilità di produrre, perché non può essere che a produrre vadano solo gli efficienti, i capaci, i sani, gli intelligenti. È questa la grande intuizione del pensiero francescano, che non passerà mai e che non viene mai esaltata. I francescani creano le opere (le banche, i monti di pietà), opere di economia. Tre secoli dopo questo patrimonio di idee subisce una degenerazione: l'economia di mercato, da civile diventa capitalista e tutte le cose vengono finalizzate non più al bene comune ma al profitto, alla logica del profitto. E allora comincia l'epoca dello sfruttamento e dell'alienazione, il lavoro non è più l'attività con cui l'uomo afferma la propria dignità. Di fronte a questa situazione la Chiesa esce nel 1891 con la grande enciclica *Rerum novarum*, che è un'enciclica che cerca di prendere le difese dal capitalismo. Da allora, in tutti i documenti successivi, il principio di carità viene applicato in chiave

“compensatoria”, per compensare le cose malvagie che il mercato capitalistico degenera. Allora nasce la stagione delle grandi opere di misericordia, le opere caritative in senso corrente.

E oggi?

Il modo di tradurre in pratica il principio di carità che abbiamo adottato fino a tempi recenti non basta più. Oggi dobbiamo tornare al 1400, dobbiamo tornare a san Francesco. Non perché le opere che sono state fatte non debbano essere continuate - la mensa dei poveri continuiamo pure a farla - però teniamo conto che è elemosina e non aiuta a vivere. Come fare in modo che il principio di fraternità - che è invenzione di Francesco, non dimentichiamolo - può entrare dentro l'economia? Bisogna che il principio di fraternità entri dentro le imprese, dentro il mercato dei capitali, dentro il mercato del lavoro e così via. Questa secondo me è la vera, grande sfida dei cristiani di oggi.

Altrimenti continueremo a illuderci di applicare la carità, ma non lo faremo.

Noi dobbiamo uscire da una pigrizia mentale che ci obbliga a pensare che la situazione di oggi sia come quella degli ultimi due o tre secoli. Ma oggi il *welfare state* non è più in grado di funzionare, perché lo stato non ha più i poteri di prima, la globalizzazione ha portato via poteri allo stato nazionale, che non è più in grado di controllare le variabili strategiche dell'economia. Allora noi dobbiamo recuperare lo spirito originario del mercato. L'idea in conclusione è quella di tradurre in opere, e soprattutto in istituzioni, il principio di fraternità.

Quello verso cui dobbiamo andare è una società fraterna. Non ci basta la società libera, non ci basta la società giusta, vogliamo la società fraterna. E a me piacerebbe che i francescani tornassero a parlare questo linguaggio. Si continua a parlare di società giusta, ma questa è un'idea del movimento socialista. Sono contento che il socialismo abbia prodotto questo, ma non è un'idea tipica del pensiero francescano. La società fraterna è anche giusta, ma non è vero il contrario. Noi possiamo avere una società giusta che non è fraterna, e in essa si vive male, perché si va verso la disperazione.

Oggi dobbiamo lanciare l'idea che questo è possibile, perché per realizzare una società fraterna non ci vogliono più risorse, ce ne vogliono di meno. Bisogna far capire che nell'orizzonte della giustizia alla fine il discorso è sempre un problema di soldi, di avere più risorse. Invece noi non dobbiamo avere più risorse, dobbiamo riorientare in maniera diversa l'attività economica e sapere che il mercato, l'economia è finalizzata al bene comune, che vuole dire il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Non basta la dimensione solo della materialità, perché c'è una dimensione dello spirito. Allora la società fraterna è quella che non solo realizza la giustizia, ma dà valore a tutte le dimensioni dell'umano.

Ci sono già delle realizzazioni: il commercio equo e solidale, la finanza etica, il microcredito, tutte le organizzazioni economiche non profit, le imprese sociali. L'elemento che unifica tutte queste esperienze è il principio di fraternità. E il punto è che queste sono imprese, non elemosina. Bisogna oggi combattere l'ideologia dell'elemosina, come ebbero il coraggio di fare i francescani nel 1300-1400. L'elemosina può andare bene nell'immediato, ma non possiamo costruire una società sull'elemosina, altrimenti si offende la dignità dell'uomo e un cristiano non lo potrà mai accettare.

È pensabile che questi strumenti, oggi abbastanza marginali, si possano estendere all'intera economia?

Se pare difficile è perché non se ne parla, e spesso quelli che ne parlano, anche dentro il mondo della Chiesa, ne parlano male e continuano a dire che tutto quello che serve è fare un po' di elemosina. Ci sono delle gravi responsabilità, anche dentro il mondo cattolico, perché in buona fede fanno il male. Anche il movimento francescano ha delle responsabilità, perché tradiscono lo spirito di Francesco, che era contro la concezione filantropica. Lui era a favore della fraternità, che è diversa dalla filantropia. Però intanto queste esperienze si stanno diffondendo a macchia d'olio e questo vuol dire che c'è un seme di speranza.